

**WEALTH &
FAMILIES STORIES**

FAMIGLIA BE NE TT ON

**COME INVESTONO
LE GRANDI
FAMIGLIE ITALIANE**



**WEALTH &
FAMILIES STORIES**





LE GUIDE WEALTH & FAMILIES STORIES

La collana Wealth & Families Stories - Come investono le grandi famiglie italiane racconta la storia, il patrimonio, i principali investimenti, il passaggio generazionale e i piani futuri delle più grandi e importanti famiglie italiane.

Chi meglio di loro, infatti, può ispirare imprenditori, risparmiatori ed investitori nella strategia per gestire il proprio patrimonio?

Il quinto numero della collana, composto da 12 numeri a cadenza mensile, è dedicato alla famiglia Benetton, protagonista indiscussa del sistema industriale ed economico italiano

GUERRA - ENERGIA - INFLAZIONE

VUOI PROTEGGERE IL TUO PATRIMONIO DA QUESTI RISCHI?

(IN OGNI CRISI CI SONO DELLE OPPORTUNITÀ)



CHIEDILO AGLI ESPERTI

(BY WE-WEALTH)

[CLICCA QUI](#)

E AVRAI RISPOSTE
DI VALORE PENSATE APPOSTA PER TE!



SOMMARIO_

Dinastia Benetton	pag. 06
La famiglia Benetton	pag. 12
Il business	pag. 13
Il futuro	pag. 16
Partecipazioni, finanza, strategiche	pag. 20
Quanto vale la famiglia Benetton	pag. 22
I segreti	pag. 24
Altri business	pag. 33
Il patrimonio	pag. 36

Carlo

Gilberto

Giuliana

Luciano



FAMIGLIA BENETTON

FAMIGLIA BENETTON

Fino a quel maledetto 14 agosto 2018, la stragrande maggioranza degli italiani conosceva la famiglia Benetton per i maglioni colorati o per le provocatorie pubblicità del fotografo Oliviero Toscani. Soltanto dopo il crollo del Ponte Morandi a Genova, con i 43 morti e gli oltre 500 sfollati, è emerso con chiarezza che i fratelli Luciano, Giuliana, Gilberto e Carlo -gli ultimi due deceduti nel 2018 - già da molti anni avevano abbandonato il business in declino dell'abbigliamento per costruire - in silenzio - un impero miliardario fatto di autogrill, autostrade, aeroporti, stazioni ferroviarie, latifondi in Italia e in Patagonia, tunnel ferroviari e torri per le telecomunicazioni, oltre a una collezione impressionante di immobili di prestigio e a una buona dose di partecipazioni strategiche per contare nei salotti buoni della finanza.

Per oltre tre decenni, prima dei soldi facili nei business garantiti, i Benetton hanno incarnato il modello degli industriali del Nord Est, nati dal nulla nei loro laboratori e poi diventati ricchi e famosi, paladini di quel made in Italy che ha fatto scuola nel mondo. Il sogno dei Benetton nasce alla fine degli anni Cinquanta quando, dopo la morte del padre,

Oliviero Toscani

A photograph of Giuliana Benetton, an Italian businesswoman, smiling. She is wearing a light blue, short-sleeved, button-down dress with a gathered waist and a pleated skirt. She is standing in front of a large pile of straw or hay. The lighting is warm, suggesting an outdoor setting. The text 'FAMIGLIA BENETTON' is overlaid in red on the left side of the image.

FAMIGLIA BENETTON

Giuliana inizia a fare la magliaia in casa e gli altri fratelli l'affiancano per «realizzare qualcosa insieme» nel mondo dell'abbigliamento. I quattro si dividono i compiti – Giuliana e Carlo si occupano del prodotto, Luciano delle vendite e Gilberto dei numeri – per lanciare delle maglie colorate particolari, come ricorda Gilberto in un'intervista: «Producevamo il grezzo e poi immergevamo il tutto nella tinta richiesta dai negozianti. Una stirata e via. Tempi rapidi e costi ridotti». Inventano così la tintura in capo, un'innovazione rivoluzionaria, che li fa crescere in fretta, portandoli nel 1965 a fondare la loro azienda d'abbigliamento a Ponzano Veneto, a due passi da Treviso. Con l'apertura del negozio di Parigi nel 1969 e di New York nel 1980 arriva anche la consacrazione all'estero, mentre nel 1986 la Benetton Spa si quota alla Borsa di Milano e tre anni dopo sbarca a Wall Street. Nel 2000 è una multinazionale con 7.700 punti vendita in 120 Paesi, tra negozi diretti e in franchising, e in Italia controlla il 5% del mercato dell'abbigliamento casual. L'apice del successo lo tocca nel 2008, quando supera i 2 miliardi di euro di giro d'affari e i 9 mila dipendenti. Ma la crescita delle catene internazionali di fast fashion mette

Giuliana Benetton

FAMIGLIA BENETTON

velocemente alle corde il modello di business dei Benetton, costretti a dare l'addio prima alla quotazione in America e poi anche a quella a Piazza Affari, dove nel 2012 la famiglia lancia un'Offerta pubblica d'acquisto per ricomparsi il capitale ancora nelle mani dei piccoli azionisti. Da quel momento, i ricavi si contrarranno sempre e il «rosso» diventerà il colore dominante dell'ultima riga di bilancio, con il progressivo spostamento delle produzioni in Paesi a basso costo come Tunisia, Croazia e Serbia.

Per combattere lo strapotere di H&M e Zara servirebbero alleanze e tanti soldi, ma la famiglia è divisa e alla fine la ricchezza nata con i maglioni verrà dirottata verso l'immenso patrimonio pubblico italiano. La prima occasione arriva con la Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri, che i Benetton nel 1994 si aggiudicano per 723 miliardi di vecchie lire insieme a Leonardo Del Vecchio e agli svizzeri di Movenpick. A loro resta Autogrill, quotato in Borsa nel 1996, che negli anni diventa il primo operatore mondiale della ristorazione in viaggio. L'anno dopo è la volta di una delle maggiori aziende agricole italiane, Maccarese, 3.200 ettari di terreni fertili a pochi chilometri da Roma messi in vendita da Iritecna,



GRILL



FAMIGLIA BENETTON

che i Benetton si aggiudicano per 93 miliardi di lire. Ma il vero salto di qualità per la dinastia veneta arriva nel 1999 con la privatizzazione di Autostrade. L'Iri possiede l'87% e cerca un nucleo stabile di azionisti cui vendere il 30%. Si aggiudica la gara la Schemaventotto, di cui i Benetton hanno il 60%, affiancati da Cr Torino, Acesa, Ina, Unicredit e Brisa. L'impegno economico è di quasi 3 mila miliardi di lire, ma le banche fanno a gara per finanziare i fratelli che hanno conquistato quella che si rivelerà una gigantesca macchina da soldi, grazie a una serie di convenzioni favorevoli che incrementano le tariffe in automatico per 30 anni e all'allungamento delle concessioni autostradali al 2038. Con queste prospettive, i Benetton nel 2003 decidono di lanciare un'Opa e comprarsi tutta Autostrade con un investimento di 6,5 miliardi di euro, debito che sarà scaricato sui conti dell'operatore. Il gruppo si riorganizza e diventa Atlantia, holding di partecipazioni nel settore infrastrutturale che negli anni arriva a controllare oltre ad Autostrade per l'Italia (Aspi), la gestione degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino (AdR), le Grandi Stazioni, l'aeroporto di Nizza, mentre tre anni fa il gruppo acquisisce il 15,5% di Getlink,



Alessandro Benetton

FAMIGLIA BENETTON

la società che gestisce l'Eurotunnel sotto il canale della Manica, oltre ad altre migliaia di chilometri di autostrade in concessione in tutto il mondo. Pochi mesi dopo l'ingresso in Eurotunnel - costato poco più di un miliardo di euro - la tragedia di Genova porterà la famiglia alla decisione più difficile, cioè vendere la gallina dalle uova d'oro Aspi a una cordata formata dal gruppo a controllo pubblico Cdp equity (51%), dagli australiani di Macquarie (24,5%) e dagli americani di Blackstone (24,5%) per un controvalore di circa 8,2 miliardi, operazione che si perfezionerà entro il 31 marzo 2022. A spingere per la cessione la seconda generazione dei Benetton, su tutti Alessandro, figlio di Luciano e tra i primi private equity italiani con la sua 21 Invest, insieme con Sabrina, figlia di Gilberto e dopo la morte del padre direttamente coinvolta nelle decisioni di Edizione, la holding dei quattro rami famigliari che controlla il patrimonio miliardario dei Benetton.

LA FAMIGLIA BENETTON

Luciano Benetton

e Maria Teresa Maestri

Figli:
Mauro,
Alessandro
Rossella
Rocco

e Marina Salamon

Figli:
Brando

e Laura Pollini

Giuliana Benetton

e Fioravante Bertagnin

Figli:
Franca
Carlo
Paola
Daniela

Gilberto Benetton

e Maria Laura Pasquotti

Figli:
Sabrina
Barbara

Carlo Benetton

e Franca Pin

Figli:
Christian
Andrea
Stefano
Massimo

e Mary Josephine Spirito

Figli:
Leone

IL BUS IN NESS

Il cuore dell'impero dei Benetton è Edizione, holding di famiglia che ha in pancia 12 miliardi di asset e zero debiti. Edizione è controllata in modo paritetico dalle quattro società che fanno capo a rami famigliari - Evoluzione, Proposta, Regia e Ricerca - e da poco ha eletto come presidente Alessandro Benetton. La società, costituita nel 1981, ha chiuso il bilancio 2020 con ricavi consolidati per 10,9 miliardi, di cui il 57% provenienti dall'estero. Edizione ha in pancia la partecipazione in Atlantia, ma controlla anche il 100% di Benetton Group, oltre all'8% di CellNex, l'operatore indipendente di infrastrutture per le tlc wireless, le tenute agricole (Maccarese e Compagnia de Tierras sud argentino), la ristorazione di Autogrill, il patrimonio immobiliare (Edizione property) e le partecipazioni strategiche in Generali e Mediobanca.

Da anni a preoccupare (e dividere) la seconda generazione è Benetton Group: nell'ultimo decennio ha perso quasi un miliardo di euro e ora l'amministratore delegato Massimo Renon punta al pareggio di United colors nel 2023. Intanto, la famiglia ha sottoscritto un nuovo aumento di capitale da 300 milioni di euro e il patriarca Luciano è convinto che questa sarà l'ultimo definitivo rilancio.



Massimo Renon



IL FUT URO

Una delle storiche campagne adv fotografate da Oliviero Toscani



UNITED
OF BEN

La missione di Edizione sarà sempre più quella di holding di partecipazioni, con indirizzo strategico sulle maggiori controllate ma anche con pieno rispetto dell'autonomia operativa del management di Atlantia, Autogrill, Benetton Group.

Comunque, se il tessile è fonte di tensioni tra i cugini della dinastia Benetton, Atlantia mette tutti d'accordo. Lo scorso settembre, infatti, Edizione ha acquistato sul mercato un ulteriore 0,75% portandosi al 31% nella società d'infrastrutture che con la cessione di Autostrade per l'Italia incasserà tanta liquidità che servirà per nuove acquisizioni.

Autogrill, invece, dopo l'iniezione di 600 milioni di euro nel giugno scorso, è pronta a ri-



cellnex

partire come soggetto aggregante anche se il suo settore è tra i più colpiti dalla pandemia. Ma il libro di Edizione contiene altre pagine importanti e poco conosciute. Su tutte spicca quella di Cellnex, l'operatore indipendente d'infrastrutture per telecomunicazioni wireless nato in Spagna ma operativo in tutta Europa, dove continua a crescere. Secondo il quotidiano iberico Cinco Dias, il gruppo è intenzionato a continuare la politica di acquisizioni per consolidarsi in Austria, Danimarca e Svezia. In Austria, i possibili partner sarebbero Deutsche Telekom e America Móvil, in Danimarca Telenor e in Svezia Telia e Tele 2. Alla fine del terzo trimestre, Cellnex aveva in cassa liquidità per 14,3 miliardi di euro, dopo l'aumento di capitale di 7 miliardi e le cinque emissioni di debito effettuate quest'anno, pari

a 2,5 miliardi. Dopo il completamento dell'acquisizione della società francese Hivory - e in attesa dell'approvazione per acquistare le torri di Hutchison nel Regno Unito - Cellnex ha un portafoglio di oltre 100 mila torri in una dozzina di Paesi europei.

Inoltre, la holding di infrastrutture controllata da Edizione ha appena acquisito Yunex Traffic, la controllata di Siemens che sviluppa ecosistemi e servizi di mobilità innovativi per smart city. La cifra pagata aggiudicarsi la società attiva nel business dell'Intelligent transportation system è stata di 950 milioni di euro. Yunex Traffic vanta ricavi pari a 635 milioni di euro e un portafoglio di circa 5 mila contratti di fornitura e gestione di infrastrutture e servizi per la mobilità.

PA RT ECI PA ZIO NI

**FINANZIARIE
STRATEGICHE**



Tra gli asset racchiusi in Edizione ci sono anche il 4% di Generali e il 2,1% di Mediobanca, vero crocevia del capitalismo italiano che ha consentito ai Benetton di diventare una delle famiglie più ricche e potenti della Penisola. Ai valori di Borsa questi titoli valgono circa 1,3 miliardi di euro, ma come diceva Enrico Cuccia «le azioni si pesano, non si contano». Infatti, la lotta per la supremazia sul primo gruppo assicurativo tricolore innescata da Leonardo Del Vecchio – compagno di shopping ai tempi delle privatizzazioni di Stato - e da Francesco Gaetano Caltagirone ha fatto sì che queste quote siano centrali in vista dell'assemblea del Leone di Trieste del 29 aprile che deciderà il rinnovo dei vertici. Per ora i Benetton stanno alla finestra e a settembre si sono ritirati dal patto di consultazione di Mediobanca. La disdetta, scrive in una nota Edizione, «si colloca nell'ambito del percorso di ridefinizione delle linee strategiche del gruppo e ha l'obiettivo di mantenere l'assoluta neutralità della visione di Edizione in relazione alle partecipazioni finanziarie detenute, con la volontà di non schierarsi nelle attuali vicende che occupano Mediobanca, pur esprimendo pieno apprezzamento per l'attività svolta dal suo management». Ma prima o poi anche il gruppo veneto dovrà schierarsi o vendere la partecipazione al miglior offerente.

Torre Hadid



QUANTO VALE

LA FAMIGLIA
BENETTON



Luciano Benetton



AUTOGRILL

In attesa della cessione di Aspi, gli asset della cassaforte Edizione Holding sono stati valutati nell'ultimo bilancio circa 12 miliardi di euro, cioè 3 miliardi per ognuno dei quattro rami della dinastia veneta. Però, tenendo conto che il 2020 è stato afflitto dalla pandemia che ha pesato sul giro d'affari di Aspi, Autogrill, degli aeroporti e di tutti i business autostradali del gruppo è facile spingere il valore «normalizzato» della holding ad almeno 15 miliardi, cifra che comunque non recepisce in toto il valore degli immobili e dei terreni agricoli.

La ricchezza dei Benetton può essere suddivisa:

60% partecipazioni finanziarie

20% immobili

20% terreni e agricoltura

IL SE NGER TI



Flavio Briatore e Luciano Benetton

TANTI DIVIDENDI E POCA MANUTENZIONE

Il crollo del Ponte Morandi ha scoperchiato il vaso di Pandora dei mancati investimenti in manutenzione di Autostrade per l'Italia nonostante la corsa senza freni delle tariffe. I dirigenti del gruppo, intercettati al telefono durante le indagini, nelle loro conversazioni hanno sempre ribadito che il problema era l'insaziabile «fame di dividendi» della famiglia veneta. Ma quanto hanno intascato davvero i Benetton? I bilanci raccontano che tra il 2000 e il 2018 Autostrade-Aspi ha registrato utili netti per 11,75 miliardi di euro e nello stesso periodo la società privatizzata ha distribuito 10,32 miliardi tra dividendi e riserve per cassa, pari all'88% dei profitti netti dichiarati nel periodo. Di queste cedole la quota di Edizione è stata di circa 3,2 miliardi. Tanta roba, insomma. Eppure, la società ha tagliato le spese di manutenzione. Nel 2018 risultano al minimo degli ultimi 20 anni: secondo i calcoli dell'Ufficio studi di Mediobanca sono pari a 398 milioni, cioè il 12,5% in rapporto ai pedaggi netti consolidati di Aspi. Sempre stando a quest'analisi emerge che le spese di manutenzione erano più elevate nell'ultimo biennio prima della privatizzazione (il 14,6% dei pedaggi nel 1998 e il 17,6% nel 1999) nonostante la rete autostradale fosse 20 anni più giovane...



UNA PIOGGIA DI SOLDI CHE NON SI FERMA

Persino durante la fase più delicata dell'indagine sul crollo di Genova, quando il governo Conte minacciava di revocare la concessione di Aspi, il flusso di cedole non si è arrestato. I dividendi, infatti, sono stati distribuiti anche pochi mesi dopo il crollo. Il 18 aprile 2019, l'assemblea di Aspi approva la distribuzione di 311 milioni di euro e ad Atlantia ne vanno circa 274 milioni. Lo stesso giorno gli azionisti di Atlantia deliberano di distribuire 736 milioni di euro di dividendi e alla fine Edizione può erogare 150 milioni – stessa cifra dell'anno precedente – ai quattro rami della dinastia Benetton. Pare che i manager avessero sconsigliato questa mossa, ma i 14 cugini (sarebbero 15, ma Brando, figlio di Luciano e Marina Salamon, è considerato fuori dall'asse ereditario) premono per incassare, dato che vivono di dividendi. Complice la pandemia, i bilanci 2019 e 2020 di Atlantia hanno chiuso in perdita, ma già da quest'anno la famiglia può tornare a sorridere. E a incassare. L'amministratore delegato di Atlantia ha già annunciato che, dopo la cessione di Aspi, la società staccherà un dividendo di 600 milioni di euro e che nei prossimi anni le cedole cresceranno tra il 3 e il 5%, somma che verrà pagata in due tranche. Insomma, i Benetton perdono Aspi, ma non i ricchi dividendi...



Marina Salamon

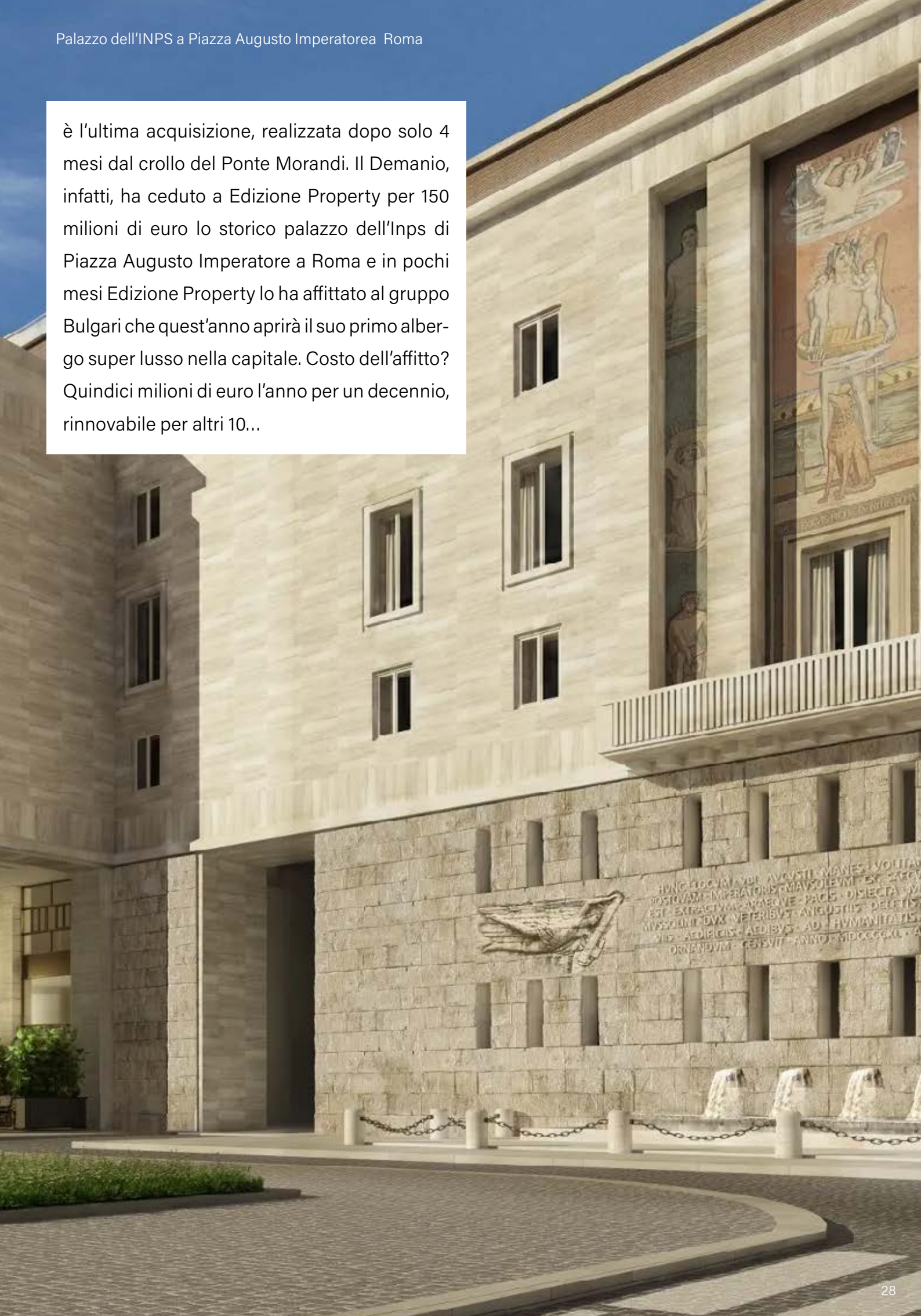
IMMOBILIARE MON AMOUR

C'è un altro dossier che nei mesi scorsi ha agitato gli animi (e i portafogli) della dinastia veneta. Si tratta del destino di Edizione Property, braccio immobiliare della holding che racchiude oltre 100 trophy building per un controvalore a bilancio superiore ai 2 miliardi di euro. Stando ai bene informati, alcuni cugini avrebbero chiesto di suddividere tra i quattro rami gli immobili di pregio per poi metterli sul mercato e intascare laute plusvalenze. Per ora l'operazione è in stand by, ma cosa c'è nel portafoglio immobiliare di Edizione? Spesso si tratta d'immobili «privatizzati», cioè messi in vendita da enti pubblici a caccia di soldi. Lo schema è collaudato. I Benetton partecipano alla gara pubblica, s'aggiudicano il palazzo, lo ristrutturano e poi incassano l'affitto. Come nel caso del Fondaco dei Tedeschi, splendido palazzo cinquecentesco nel cuore di Venezia messo sul mercato dalle Poste e ora sede di un prestigioso centro commerciale realizzato da Dfs, leader mondiale dei duty free di lusso controllato dal colosso Lvmh. O dell'ex Borsa Merci di Firenze, a due passi da Piazza della Signoria, rilevata dalla Camera di commercio e poi locata all'arcirivale H&M... In portafoglio ci sono palazzi sugli Champs-Élysées di Parigi, in piazza Cordusio a Milano, l'Hotel Monaco & Gran Canal di Venezia, l'Hotel Europa di Cortina d'Ampezzo. Ma il vero «capolavoro»

Fondaco dei Tedeschi



è l'ultima acquisizione, realizzata dopo solo 4 mesi dal crollo del Ponte Morandi. Il Demanio, infatti, ha ceduto a Edizione Property per 150 milioni di euro lo storico palazzo dell'Inps di Piazza Augusto Imperatore a Roma e in pochi mesi Edizione Property lo ha affittato al gruppo Bulgari che quest'anno aprirà il suo primo albergo super lusso nella capitale. Costo dell'affitto? Quindici milioni di euro l'anno per un decennio, rinnovabile per altri 10...



ALLA CONQUISTA DELLA PATAGONIA

I Benetton sono anche grandi proprietari terrieri. In Italia possono contare sui 3.200 ettari dell'azienda agricola Maccarese, di cui è presidente Andrea Benetton, figlio di Carlo. La società fino a oggi si è concentrata sulla produzione di latte («soddisfiamo il 15% della domanda quotidiana di latte dei romani» ha dichiarato l'amministratore delegato Claudio Destro), ma da un paio d'anni si sta focalizzando sulla mandorlicoltura. E così a Fiumicino sta nascendo il più esteso mandorleto d'Italia, 130 ettari d'impianti super intensivi che entreranno in produzione già da quest'anno.

In Patagonia, invece, la famiglia è proprietaria di un vero e proprio latifondo. Si tratta di 940 mila ettari di terreno, un'estensione pari a quella delle Marche, su cui pascolano 300 mila animali tra bovini e ovini. Qui la dinastia veneta approda a fine anni Ottanta, quando il presidente argentino Menem inizia una folle corsa per privatizzare le risorse naturali del Paese sudamericano. I Benetton nel 1991 acquisiscono la Compagnia de Tierras Sud Argentino per una cinquantina di milioni di euro, pagando in pratica circa 50 euro all'ettaro una terra che si estende dalle Ande alla Costa atlantica, dalla provincia di Buenos Aires a quella di Santa Cruz. E' lo stesso Luciano Benetton a raccontare la «filosofia» di questo investimento: «Questo qua non è un business della Benetton, diciamo che può essere un hobby... Non è che possiamo arricchirci portando dall'Argentina 1,2 milioni chili di lana, perché i

Andrea Benetton

prezzi di mercato sono ufficiali, per cui noi la paghiamo esattamente come la pagheremmo in Australia o in Nuova Zelanda. No, per noi non è un business».

Da anni i Benetton hanno problemi con i mapuche, una popolazione locale allontanata da quella terra nell'Ottocento: da tempo rivendicano una parte dei terreni del gruppo veneto che si è sempre opposto al riconoscimento dei diritti degli indios, sostenendo la legittimità del loro acquisto. Anche se su un'estensione simile una manciata di abitanti neppure si noterebbe...



DALLA FORMULA 1 AL RUGBY

Nel Dna della famiglia Benetton c'è sempre stato lo sport. Un po' per business (Edizione holding controllava i marchi Nordica, Rollerblade, Prince, Kastle e Killer Loop), un po' per passione (sci e golf su tutti). Ma la vera sfida è stata la Formula 1. Nei primi anni Ottanta, infatti, l'azienda veneta decide di sponsorizzare il team inglese della Tyrrell che poi rileva per 2 milioni di sterline nel 1986. Tra il 1988 e il 1990, la Benetton Formula colleziona una manciata di vittorie su circuiti prestigiosi, ma la svolta arriva nel 1991 quando mette sotto contratto un giovane pilota tedesco: Michael Schumacher. Dopo un terzo posto nel 1993, Schumacher si aggiudica la classifica piloti nel 1994 e fa il bis l'anno successivo, portando la Benetton a trionfare anche nella classifica costruttori. Nel 2001 - dopo aver corso 260 Gran premi, aggiudicandosene 27 - la scuderia viene ceduta alla Renault.

Nel 1979, invece, il gruppo tessile affianca il suo marchio al rugby - che a Treviso è quasi una religione - portando la squadra a essere una delle più titolate d'Italia con 13 scudetti, 4 Coppe Italia e 2 Supercoppe italiane maschili, 16 scudetti femminili con le Red Panthers e 15 scudetti delle squadre giovanili.

Sempre agli inizi degli anni Ottanta la famiglia Benetton realizza la Ghirada, una città dello sport alle porte di Treviso, 22 ettari di spazio dedicato allo sport, dov'è possibile praticare diverse discipline - dal basket al golf, la palla-



volò, il rugby e gli sport acquatici - in un contesto pensato soprattutto per i giovani e le famiglie. A pochi chilometri da Treviso, invece, Gilberto Benetton ha fondato le 27 buche dell'Asolo golf club, passione trasmessa al nipote Christian (per 12 anni giocatore di rugby nella Benetton Treviso) che ora è presidente di questo gioiello naturale incastonato ai piedi del Monte Grappa. Gilberto Benetton non aveva solo la passione per il golf, ma amava anche il mare che solcava con il suo Nanook, uno yacht da 50 metri su cui si è rifugiato nei giorni successivi al crollo del Ponte Morandi e ora passato ai suoi eredi. Più green, invece, l'imbarcazione del fratello Luciano: il Tribù, un Mondomarine da 50 metri premiato come Barca dell'anno nel 2007 e costruito con tecnologia Green Star grazie ai motori a basse emissioni inquinanti, raccolta differenziata dei rifiuti e una serie di doppi fondi che impediscono la contaminazione delle acque marine con quelle di scolo.



GLI ALTRI
BU
SI
NE
SS



La seconda generazione dei Benetton, ora al vertice della holding di famiglia, non ha particolari interessi al di fuori della gestione del proprio patrimonio. Tra i cugini, però, c'è un'eccezione, Alessandro, che dopo una parentesi in Goldman Sachs e nella Formula 1, nel 1992 ha creato la sua società di private equity, diventando uno dei primi protagonisti del settore in Italia con la 21 Invest, che oggi ha uffici a Treviso, Milano, Parigi e Varsavia.

Secondogenito di Luciano, presidente della Benetton per 4 anni, in molti pensavano a lui come il naturale candidato alla guida del gruppo di Ponzano Veneto. Ma nel 2014 rompe con il padre a causa dei contrasti sul rilancio del settore tessile e rimette tutte le cariche. E' lui stesso a raccontare la sua scelta: «Il coraggio di lasciare l'azienda di famiglia e affrontare l'inesplorato. Segnando un nuovo tracciato. L'indipendenza come vera scintilla che mi ha portato a scegliere

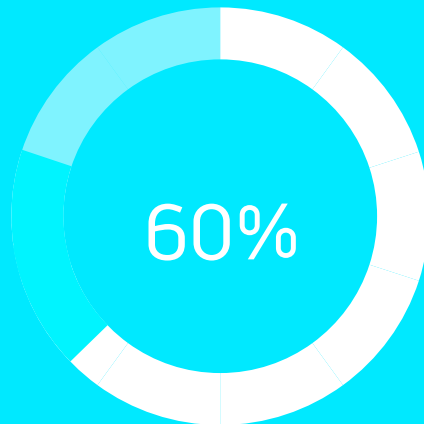
Trasporti logistici Vgl



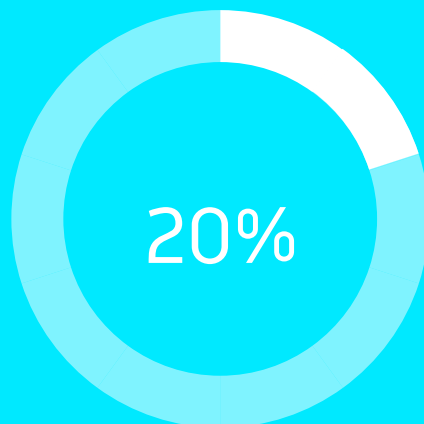


la strada del fare impresa con le mie gambe, immaginandomi il mio futuro in autonomia. E, infine, la discontinuità, il saper voltare pagina e gestire i cambiamenti, nella vita come nelle imprese partecipate dal gruppo, che oggi vantano complessivamente quasi 2 miliardi di euro di fatturato e 10 mila dipendenti». Attualmente 21 Invest ha un portafoglio molto diversificato che va dal cioccolato Witor's ai vini Zonin, dai trasporti logistici Vgl alle borse Gianni Chiarini, dalle sneakers Philip Model alla società farmaceutica Synerlab Group. Sul fronte finanziario, invece, Alessandro insieme al fratello Mauro è stato tra i primi imprenditori a scommettere cinque anni fa su Credimi, la prima piattaforma digitale per il finanziamento istantaneo delle fatture delle piccole e medie imprese italiane.

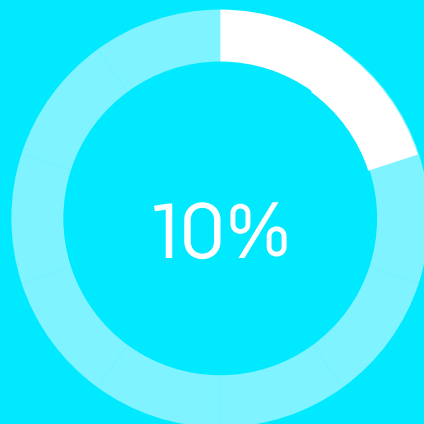
IL PATRIMONIO DELLA FAMIGLIA È COSÌ SUDDIVISO



PARTECIPAZIONI
FINANZIARIE



IMMOBILI



TERRENI
E AGRICOLTURA

**WEALTH &
FAMILIES STORIES**





LE ATTIVITÀ DI WE|WEALTH

We Wealth è un'iniziativa di Voices of Wealth, realtà innovativa che nasce con l'obiettivo di supportare la trasformazione digitale del mondo del Wealth Management e di porsi come riferimento per l'aggregazione di domanda di consulenza da parte di investitori privati e istituzionali e dell'offerta da parte degli esperti e professionisti in questo ambito, creando il primo e vero marketplace del Wealth Management in Italia. We Wealth si declina sia sul digitale, con la nascita di una piattaforma editoriale e di servizio con dei servizi e dei contenuti di alta qualità scritti da una redazione di giornalisti specializzati di We Wealth e da esperti della filiera del Wealth Management - quali a titolo esemplificativo notaio, avvocati, fiscalisti e art advisor - che sulla carta, con l'omonimo magazine mensile dedicato allo sviluppo dei temi legati al mondo della consulenza patrimoniale.

We Wealth si rivolge a tutta la filiera degli operatori che agiscono nell'advisory di prodotti e servizi finanziari e patrimoniali - Wealth Manager, Private Banker, Family Office, Asset Manager, Broker, commercialisti, notai, fiscalisti e avvocati - nonché agli HNWI, agli imprenditori e alle famiglie che dispongono di grandi patrimoni.

LA GUIDA | È STATA CURATA E REALIZZATA DA:

CONTENT EDITOR | REDAZIONE WE-WEALTH

ART DIRECTOR | ENZO PROVVIDO

GRAFICA | CATERINA VITALITI

EDITORE | **VOICES OF WEALTH**

CEO | **FABIENNE MAILFAIT**

DIRETTORE EDITORIALE | **PIEREMILIO GADDA**

VOICES OF WEALTH SRL | Via Vincenzo Monti, 54 - 20123 Milano

Codice Fiscale e Partita Iva 10136740965

Per qualsiasi informazione, scrivi a: info@we-wealth.com

Per advertising/pubblicità, scrivi a: pubblicita@we-wealth.com

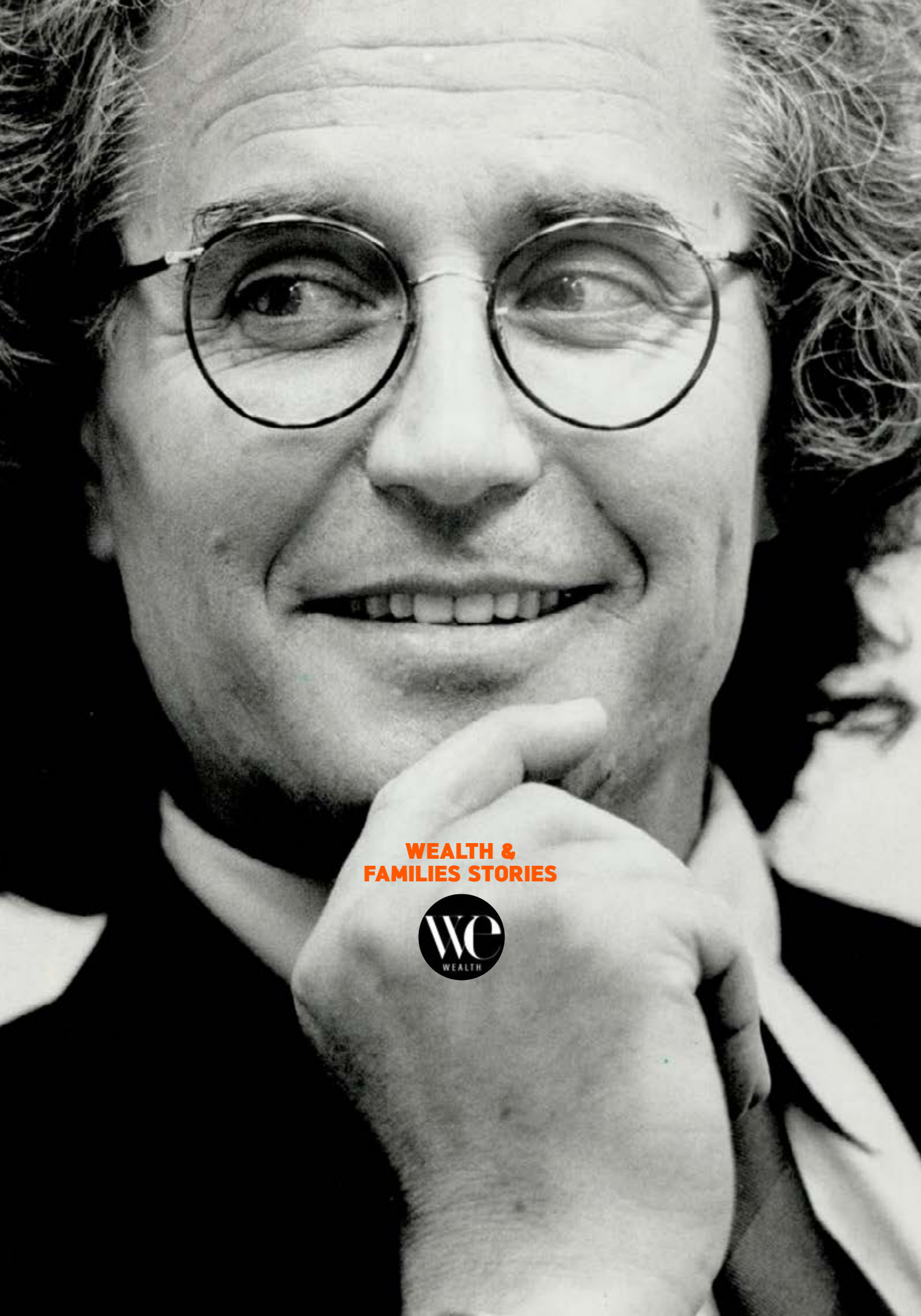
Visita il nostro sito: we-wealth.com

Informazioni importanti: Il presente documento, pubblicato da Voices of Wealth S.r.l viene distribuito a scopo meramente informativo. Le informazioni qui contenute non rappresentano una consulenza, una raccomandazione o materiale di ricerca finalizzato all'investimento e non tengono in considerazione le specificità dei singoli destinatari. Il presente materiale non intende fornire una consulenza finanziaria, contabile, legale o fiscale e non deve essere utilizzato in tal senso. Voices of Wealth ritiene attendibili le informazioni qui contenute, ma non ne garantisce la completezza o la precisione. Voices of Wealth non si assume alcuna responsabilità per fatti o giudizi errati.

Nell'assumere le proprie decisioni strategiche e/o sulle singole operazioni finanziarie, gli investitori non devono fare affidamento solo sulle opinioni e sulle informazioni riportate nel presente documento. Le presenti informazioni non costituiscono né un'offerta, né una sollecitazione per l'acquisto di prodotti o la vendita di titoli o per la fornitura di qualsivoglia servizio finanziario/d'investimento.

© 2022 Voices of Wealth srl. Tutti i diritti riservati.

Qualsiasi riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta è vietata.



**WEALTH &
FAMILIES STORIES**

